www.adapt.it, 5 luglio 2010

Il valore sociale dell'industria energetica italiana

di Laura Chiari

Fino a poco tempo fa rispettare l'ambiente, cercando di minimizzare il prelievo di risorse naturali e lo smaltimento di sostanze inquinanti, rappresentava per le imprese un limite e un vincolo alla propria attività produttiva. La questione ambientale era vista come un problema e una minaccia e le imprese si focalizzavano esclusivamente sul rispetto delle normative cercando di ridurre i relativi costi.
Oggi, i temi dell'ambiente, dell'energia e della sostenibilità riscuotono maggiore attenzione da parte di imprese, istituzioni nazionali ed internazionali per una serie di motivi e perché l'opinione pubblica ha dimostrato un crescente interesse.
Il primo motivo, pressoché scontato, perché l'energia ha un ruolo fondamentale in una moderna società avanzata per la sua quotidiana disponibilità in favore di milioni di utenti; un altro motivo perché l'industria energetica assume una precisa valenza sociale dal punto di vista occupazionale, dalla ricchezza prodotta, dagli ingenti investimenti delle imprese in tecnologia e dal costante sforzo per migliorare le performance sociali e ambientali. E infine, perché tale comparto, nel confronto e nel rispetto dei diritti e delle aspettative dell'opinione pubblica e degli *stakeholders* esterni all'azienda, sta sviluppando una maggiore trasparenza e comunicazione delle strategie aziendali con l'obiettivo di mettere in luce l'impatto delle attività sui territori in cui sono localizzati gli impianti per ridurre le esternalità negative.
In questo quadro, la Fondazione Censis ha elaborato pochi giorni fa un'interessante ricerca che studia i benefici sociali dell'industria energetica.
Tale comparto fornisce un rilevante contributo all'economia del Paese. In termini di occupazione assorbe quasi 118 mila addetti che possiedono alti standard di qualificazione e specializzazione, sostiene il settore dei servizi (la progettazione, il trasporto, la ricerca e la formazione) e altri settori industriali ad essa collegati: la siderurgia, l'impiantistica, l'industria metalmeccanica.
Il settore energetico alimenta importanti investimenti nella qualità attraverso la ricerca di nuove soluzioni tecnologiche per limitare le esternalità negative nei confronti del corpo sociale.
In termini di fatturato, il comparto dell'energia supera i 230 miliardi di euro annui e le accise (solo per l'autotrasporto, nel 2008, le accise erano pari a 23 miliardi di euro) producono un gettito considerevole per il bilancio statale.
I dati sopra esposti attribuiscono a tale comparto una importanza significativa nel contesto produttivo nazionale.
Le imprese indirizzano il loro impegno ambientale, da un lato, sulla messa in atto di azioni immateriali che integrano la gestione ambientale con quella aziendale e cioè azioni in ambito comunicativo, formativo e organizzativo, con l'obiettivo di creare un moderno sistema di gestione ambientale.
Dal punto di vista comunicativo, un'analisi di alcuni bilanci di sostenibilità delle grandi imprese mostra la volontà delle aziende di fornire agli *stakeholders* le informazioni necessarie per una visione completa dell'attività aziendale nei confronti della sostenibilità e, in particolare, nella sezione dedicata alla performance, sono indicate le materie prime originarie, quelle riciclate, gli impatti ambientali, gli investimenti e le iniziative per la protezione dell'ambiente.

Nonostante le disposizioni normative non impongano, a oggi, l'obbligatorietà della rendicontazione ambientale, tuttavia, vi è un forte impegno delle aziende in materia di comunicazione ambientale, che rispecchia un atteggiamento proattivo dell'azienda nei confronti dell'ambiente.
Il rapporto ambientale è uno degli strumenti più utilizzati e contiene dati qualitativi e quantitativi che spiegano le principali relazioni tra l'impresa e l'ambiente.
Sotto l'aspetto formativo, i programmi di formazione e informazione nei confronti del personale rappresentano l'azione immateriale sulla quale le aziende stanno concentrando importanti investimenti al fine di accrescere le competenze e le professionalità delle risorse umane presenti in azienda.
La disponibilità di risorse umane competenti è indispensabile per far fronte ad emergenze che si possono verificare nelle fasi del ciclo produttivo.
Ed è proprio la pianificazione della gestione delle emergenze, la priorità assoluta, in ambito organizzativo, sulla quale le aziende energetiche hanno stipulato diversi accordi. A tal proposito, merita di essere citato un accordo operativo tra il corpo nazionale dei Vigili del Fuoco e Assogasliquidi per aumentare la sicurezza e migliorare il coordinamento nella gestione delle emergenze legate al trasporto del Gpl.
È un accordo importante perché ha consentito la predisposizione di una banca dati nella quale vengono inseriti gli incidenti connessi all'impiego di gpl, nella convinzione che solo uno studio ed un'analisi sistematica degli stessi è in grado di individuare le cause, di adottare le misure di prevenzione per migliorare le condizioni di sicurezza.
Le azioni materiali rappresentano l'altro aspetto dell'impegno ambientale sul quale la ricerca del Censis pone l'attenzione: sono gli investimenti indirizzati alla diminuzione degli impatti ambientali con la riduzione delle emissioni in atmosfera dei gas serra e al miglioramento continuo dell'efficienza dei propri impianti grazie a investimenti in tecnologie.
In particolare, un fronte sul quale le imprese energetiche petrolifere stanno concentrando i loro sforzi è l'inquinamento dei suoli e la relativa bonifica. Sono necessarie azioni preventive di analisi di rischio che consentono la progettazione e la realizzazione di interventi di bonifica dei siti per ridurre i rischi sanitari ed ambientali presenti.
Con riferimento al livello di incidentalità del settore energetico, i dati del Censis integrati con le statistiche ufficiali dell'Inail, mostrano un tasso tra i più bassi nel complesso dei settori produttivi tanto che gli infortuni denunciati sono diminuiti da 5428 nel 2000 a 3612 nel 2007.
Questo è in parte dovuto al fatto che, il settore dell'energia ha sviluppato nuovi modelli partecipativi. Tra il *management* e i rappresentanti dei lavoratori; sono state adottate nuove metodologie di confronto grazie al consolidamento di prassi di prevenzione del rischio di infortuni e di incidenti in materia di sicurezza dei lavoratori, di salvaguardia degli impianti e di integrità dell'ambiente.
Parallelamente, si sono verificati importanti sviluppi nella contrattazione di settore. È stato, infatti, rinnovato nel marzo 2010, per la durata del triennio 2010-2012, il nuovo contratto unico del comparto dell'energia, all'interno del quale sono unificati il settore energia e petrolio con quello elettrico, gas-acqua. Tale contratto rafforza la contrattazione di secondo livello e consolida il ruolo delle RSU e dei sindacati territoriali.
Nel campo delle relazioni industriali è stata ribadita l'importanza del ruolo dell'Osservatorio nazionale sindacato imprese al quale è affidato il compito di monitorare nel breve periodo le dinamiche congiunturali del settore con l'esame di indicatori economici quali la produzione, i prezzi e l'occupazione nell'ambito del mercato del lavoro e della formazione.
L'esperienza di lavoro congiunto tra imprese e sindacato ha inoltre favorito un cambiamento nell'atteggiamento dell'Inail che ha integrato il suo ruolo tradizionale di controllo con quello consultivo e propositivo.
Tuttavia, l'analisi del Censis presenta due rischi potenziali che potrebbero portare l'Italia a perdere occupazione e competitività nel settore energetico. Il primo è la macchinosità delle procedure

autorizzative per la realizzazione di nuove infrastrutture che potrebbero bloccare gli investimenti nello sfruttamento delle risorse energetiche nazionali e in quello delle fonti rinnovabili.
Il secondo motivo è la carenza di adeguate politiche energetiche di medio - lungo termine che potrebbero provocare un impoverimento tecnologico con il rischio che il nostro Paese venga identificato nel panorama internazionale importatore di prodotti e tecnologie, anziché esportatore di *know how*.
L'Italia dovrebbe, a questo punto, riformulare le sue strategie ambientali puntando sulla cultura dell'energia e sull'efficienza energetica per conseguire benefici di mercato e minimizzare i costi ambientali.
La cultura dell'energia dovrebbe individuare impianti e tecnologie, progettare i prodotti con le migliori tecnologie possibili, servirsi di fornitori che siano più sensibili agli aspetti energetici, migliorare i comportamenti del personale interno per la diffusione di una cultura dell'efficienza energetica.
Quest'ultimo concetto, è la vera sfida che si presenta oggi per l'Italia in quanto, rappresenta la capacità di garantire un determinato processo produttivo o l'erogazione di un servizio attraverso l'utilizzo della minor energia possibile.
Un intervento efficace e lungimirante sull'efficienza energetica, visto che, l'Italia si caratterizza per una elevata e strutturale dipendenza energetica all'estero con conseguente aumento delle spese per far fronte all'approvvigionamento di energia, può creare una sinergia tra la necessità di ridurre la dipendenza energetica, aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti e ridurre le emissioni di gas serra con effetti positivi sulla competitività, sull'innovazione tecnologica del sistema produttivo e sulla creazione di nuova occupazione.

Laura Chiari
Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt – Fondazione Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia